



Fabrizio consiglia di leggere ascoltando: *The Rugged Nugget*, *The layover*.

# 05. UNA SOLUZIONE PER MOMENTI DI CRISI

di Fabrizio Fulvio Bragoni

Se questa cosa fosse pianificata, il primo passo sarebbe spegnere il cellulare.  
Poi bisognerebbe fare attenzione a non pagare con le carte.  
E con i bancomat.  
Niente pagamenti tracciabili, come in clandestinità.  
L'arte della fuga.

La mettiamo qui? Mi chiedi.  
Qui è il fondo di un parcheggio sovradimensionato; anche oggi che è domenica.  
Qui è proprio sotto una scala che permette di scendere dai piani superiori del parcheggio.  
Perché no? Mettiamola qui.  
Ci sono le istruzioni. Mi dici.  
Ma non servono le istruzioni, basta spingere dallo schienale e tirare verso il basso la seduta.  
Seduta non mi piace: viene fuori da qualche catalogo di vendita online; da qualche osceno reality televisivo.  
La mettiamo qui.  
Attento a non piegare il ferro.  
Non ti preoccupare, non lo piego. La tengo solo ferma.  
Le istruzioni quindi le butto?  
Sì, buttale. Buttale pure.  
Per la notte c'è la macchina: basta spostarla da una parte all'altra tutte le mattine prima che riaprano; la benzina c'è.  
Ora fa notte presto, ma la bella stagione è in arrivo.  
Prelevando dei contanti, non qui, certo, si può tirare avanti per un bel pezzo.  
Apro le birre? Chiedo.  
Sì, sì, apri pure.  
Non abbiamo il cavatappi, ma l'accendino va bene.  
E poi, in mancanza di meglio, c'è l'angolo delle scale.  
Un colpo così, ti dico, facendo saltare il tappo.  
Prendi le patatine dalla borsa e cerchi di strappare il pacchetto senza poggiare la birra.  
Per terra non è il massimo: se vogliamo restare qui, prima o poi dovremo dare una pulita.  
Comoda questa panchina, mi dici.  
Sì, rispondo. Non è male.

Ci starà bene, in balcone?

L'aperitivo possiamo farlo qui, come oggi, penso. Ma non lo dico. Uscendo nel parcheggio, pensavamo di spostarci in un parco.

Ma poi era tardi, il sole stava tramontando.

Lo penso, ma non lo dico.

Certo che starà bene, dico invece.

L'IKEA non è un luogo fisico, ho detto una volta: è più un generatore di solidarietà maschile.

Ora non mi sembra così male.

Di giorno si potrebbe disegnare sul retro dei cataloghi, provare i divani, provare i letti.

Rincorrersi per questi interminabili labirinti, nascondersi tra le librerie Billy. Una vita fatta di gioco, contemplazione e attesa.

I bagni ci sono.

Mangiare costa poco; persino le birre sono economiche.

Restiamo qui, ti dico. Nascosti.

Ottima idea, rispondi.

Siamo usciti per cercare una cucina, e alla fine abbiamo comprato una panca per il balcone, un pacchetto di patatine e un paio di birre fredde.

Come si chiama quel racconto di Cortazar in cui la società rinasce in un ingorgo immenso, e poi, quando l'ingorgo finisce alla gente spiace quasi tornarsene a casa?

Non era un film di Godard? Chiedi.

Rumore di portabagagli che si chiudono, motori che si avviano e più in giù, in fondo al parcheggio, il sole tramonta sulle montagne di nuovo innevate.

Restiamo qui, allora?

Perché no, dici? Restiamo qui.

Un cambio ce l'hai?

Sì.

Il pigiama?

Sì.



Photo by Anthony Skabrani | Pexels

Lo spazzolino?

No, quello no. Però dentro li ho visti.

Giusto.

Ottimo, dici. Quindi l'unico problema è il tabacco, no?

Restare qui mi sembra un'ottima idea. Una soluzione al nostro momento di crisi.

Una soluzione che dovremmo condividere con tutti; regalare al mondo la nostra scoperta.

Mettersi a due a due, a tre a tre, in gruppo, uno alla volta: sabotare qualunque macchinario, cancellare tutti i sistemi informatici, arrestare la produzione, annullare ogni debito, dimenticare ogni credito, farla finita una volta per tutte.

Una vita fatta di gioco, contemplazione e consumo.

Un lento, gioioso, inesorabile esaurimento.

Lo penso ma non lo dico.

Già, dico invece.

E intanto, mentre lo dico, mi chiedo se la soluzione si rivelerà definitiva o se tra poco, col buio, il pungolo del dovere ci richiamerà alle nostre responsabilità.

Se il morso delle responsabilità ci richiamerà al nostro dovere.

Photo by Timur Bever | Pexels



### **Fabrizio Fulvio Bragoni**

*È nato a Rieti nel 1981, ma vive a Torino dal 1986. Ha sempre sognato di fare lo scrittore o la rockstar.*

*Ha iniziato a scrivere tra il dicembre del 1986 e il gennaio del 1987 e non ha mai smesso. Ama la buona letteratura e il pugilato, gli occhiali da sole, il cinema, il jazz e i tatuaggi. Suona diversi strumenti, tutti piuttosto male. Ha collaborato con vari siti e riviste, tradotto un pugno di romanzi, alcuni racconti e un lungo saggio sul punk. Il suo primo romanzo, Ghosting, scritto a quattro mani con Alessandro Perissinotto è uscito per Giunti nel 2021. Ex traduttore, ex giornalista, ex blogger, ex cameriere, ex informatico, ex insegnante, insomma, ex tutto, è sopravvissuto fino all'età di 43 anni combattendo una strenua lotta contro la noia e il posto fisso.*